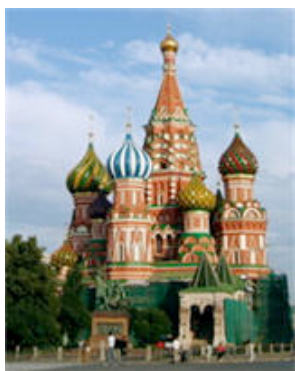


## Il respiro di Seth

Mosca 1985



Sulla ulitza Mokhovaja si aggirava quella che sembrava essere un persona, mentre sulla parete colpita dal disco lunare, veniva proiettato un profilo umano con una testa caprina

che guardava verso l'alto, verso l'unica finestra che emanava luce dalla casa Pashkov, uno dei più caratteristici edifici neoclassici della città. Un grave errore era stato commesso dalla cellula per cui era necessario provvedere in maniera decisa e veloce come *consigliato*. Era importante conservare e rigenerare Al-Harith nel blocco orientale, conservarlo attivo dopo i residui della guerra fredda che aveva preoccupato e condizionato il mondo intero.

Era accaduto che la portatrice fosse improvvisamente sparita: nessuno l'aveva più notata. Era diventata irrintracciabile. S'era sovrapposto un mistero al mistero. Le abitudini di Anastasia si erano spezzate, il suo andirivieni con la Biblioteca si era interrotto. Nessuno si era accorto in quale verso, nessuno ricordava di aver sentito il suo solito "*Do svidania, dobrogo veciera*".

Cominciarono a stupirsi anche le giovani maestranze e gli anziani colleghi. Anastasia era svanita nel

nulla senza un saluto, senza anticipare o semplicemente comunicare sue notizie, eventuali intenzioni.

Anastasia viveva nel vecchio quartiere Arbat.

Quando era in servizio e si recava al lavoro alla Biblioteca di Lenin e anche dopo, una volta in pensione, per consultare vecchi libri e approfittarne per salutare gli ex colleghi - in verità per non staccarsi da quelle mura, da quell'ambiente -, percorreva sempre lo stesso itinerario: costeggiava la *ulitsa* Arbat sul lato sinistro - quello del *Muro della pace* - fino alla omonima piazza principale del quartiere - non dimenticando di segnarsi mentre dava uno sguardo al campanile bianco della chiesa del Salvatore delle Sabbie - per voltare sulla Znamenka e, arrivata quasi in fondo, prendeva a sinistra per via Mokhovaja. Una volta era Prospect Marxa ma, con il trapasso del socialismo reale, le era stato riassegnato il vecchio nome.

Faceva un gran freddo combattuto con calzettoni di doppio cotone e mutandoni felpati.

"Ah, come sarebbero stati utili per i piedi i vecchi *valenki*!" pensò.

Superati agevolmente i gradini e dato uno sguardo, in quello che negli anni era diventato un rituale, alla grande statua di Dostoevskij posta all'ingresso,

Anastasia oltrepassava il colonnato, imboccava il portone principale per trovarsi subito nel corridoio dell'ingresso con le sue arcate che davano solidità alla struttura. Decorazioni e arredi, nella penombra, trasmettevano una sensazione di pace in quel luogo già di assoluto silenzio. L'ambiente intimidiva e incuteva rispetto e soggezione.

"*Dobrij dien*", salutava le ragazze agli sportelli del controllo che, conoscendola, non pretendevano documenti di riconoscimento e rispondevano al saluto seguendola con lo sguardo ed un sorriso.

Anastasia era stata testimone di una parte importante della storia del suo paese: aveva assistito agli ultimi roghi, agli ultimi resti carbonizzati dei libri, attizzati dalla guardia bianca accanitasi contro le biblioteche realizzate dai bolscevichi e - giovanissima - era stata mandata nelle campagne per l'istruzione elementare dei contadini, i *mugiki*. Per queste esperienze e per vocazione aveva meritato quel posto ma aveva comunque dovuto conquistarselo con grandi difficoltà, con dure e lunghe lotte intestine in seno al partito. La cultura, la conoscenza era stata tutta la sua vita. Nessuno sapeva dire quanti anni avesse. Per le colleghe, soprattutto le più giovani, era senza età ed avevano per lei un affettuoso rispetto.



Nella notte l'imponente struttura dell'edificio creava una scenografia sinistra con ombre inverosimili, mentre un leggero sipario di nebbia copriva le acque della Moscova.

Nella casa Pashkov c'era poco movimento. L'accesso era consentito solo al personale addetto a quel servizio. Adibita ad archivio di testi storici di un certo valore, era il personale a fornire i libri ai richiedenti, per lo più studiosi e ricercatori.

Quando il noto professor Oblomov – cliente da anni - chiese di poter consultare un antico volume sulle città dell'Anello d'Oro, storica regione compresa tra Mosca e il Volga, culla della civiltà e della storia russa, Olga – gentilmente – gli chiese di attendere il tempo necessario per recarsi, appunto, nell'apposito reparto dell'archivio. Si diresse con il caratteristico passo deciso verso il portico a colonne di casa Pashkov. Consultò le lettere sugli scaffali e dopo qualche corridoio imboccò quello giusto. Non fece in tempo a voltare che rimase ferma, inchiodata, con la bocca aperta, senza esclamazioni. Alla signorina Olga sembrò di vedere una statua. Anastasia era seduta con le braccia poggiate sul ripiano

che correva lungo tutta la scaffalatura a mo' di leggio. Le mani a mezz'aria avevano le dita come poste per sorreggere un libro aperto. Sicuramente c'era stato un libro fra quelle mani, ma del libro adesso non si scorgeva alcuna traccia. Chi l'aveva sottratto a quelle mani? E di quale libro si trattasse nessuno lo seppe mai. Il corpo dell'anziana donna era in uno stato di mummificazione per il tempo trascorso, come constatarono gli organi di polizia, e da quanto tempo fosse avvenuto il decesso solo il medico legale avrebbe potuto stabilirlo.

Qualcuno, al diffondersi della notizia, aveva tirato un sospiro di sollievo perchè il respiro di Seth - il demone Al-Hàrith - era stato assunto da Anastasia per errore ed erano giunte disapprovazioni dal Cairo e dall'America - e non solo -, forti rimproveri perché la donna era stata considerata - anagraficamente - una scelta sbagliata pur nella difficoltà di individuare il soggetto idoneo alla causa, una portatrice sana. Ora urgeva identificare un'altra persona con le caratteristiche necessarie per diventare *Colei che beve dal vaso*. Olga e Tatiana - giovani dièvushke - erano state adocchiate per essere le candidate alla conservazione dell'importante e delicata sostanza. Era necessario quindi conoscere chi delle due era idonea ad ereditare lo stesso segreto di Anastasia. Era assolutamente necessario che Al-Hàrith continuasse ad esistere anche in Russia come già esisteva da tempo nell'altra parte dell'oceano, e dove - in entrambe le due aree - ben altri demoni avevano imperato.

L'Ariete fece in modo che non fosse eseguita l'autopsia: cosa facile, in quanto i medici stabilirono e certificarono che la morte era sopravvenuta per "vecchiaia", che era giunto il suo tempo. Nessuno avrebbe saputo se l'anziana donna aveva sofferto prima di cessare di vivere e fino a che punto avesse compreso di cosa era stata portatrice.

Per conservare il demone, il viaggio dell'Ariete continuava su sentieri il cui respiro alitava sempre più forte. E si faceva più pesante.

Quella mattina, Olga e Tatiana si concessero un breve intervallo. Approfittarono per infilare qualcosa nello stomaco: la prima fece colazione con pane nero, burro e orzo mentre Tatiana prese del latte con numerose zollette di zucchero e finì con qualche cucchiata di panna acida della quale era molto ghiotta.

